

Turno / Turn  
*Sally Jacoby*

In qualunque attività comunicativa individuabile culturalmente e che implichi la partecipazione di almeno due persone, i partecipanti fanno affidamento su pratiche comunicative ricorrenti mediante le quali, ove se ne presenti la necessità, è possibile realizzare un cambio di parlante in punti adeguati e non scelti a caso all'interno di scenari di ogni tipo – dalla conversazione quotidiana a quella istituzionale, dall'interazione faccia a faccia basata sulla copresenza degli attori a quella mediata da strumenti elettronici. L'analisi di questo tipo di pratiche mostra che i turni di parola sono unità che appaiono nel corso dell'interazione, configurate dinamicamente in tempo reale perché le si possa riconoscere di volta in volta come appena iniziate, ancora in corso o sul punto di terminare.

Non esiste alcuna definizione universale di "turno" valida per ogni tipo di comunicazione culturalmente individuata, perché attività diverse saranno organizzate da diversi sistemi di presa del turno. Ad esempio un turno in un tipo abbastanza comune di radiotrasmissione bidirezionale non è considerato completo (e pertanto non implica un opportuno cambiamento del ruolo di parlante) finché chi detiene la parola non pronuncia la formula "Passo". Nell'oratoria un partecipante può fruire di un turno esteso, che dura molti minuti e comprende numerosi enunciati, sino a quando non realizza un genere di discorso culturalmente noto e riconoscibile. Nelle interviste dei notiziari televisivi, i giornalisti possono premettere ad ogni domanda una o più affermazioni di sfondo, e gli intervistati di solito si trattengono dal rispondere sino a che non avranno udito una vera e propria domanda, completamente formulata; a loro volta infatti i giornalisti potranno sanzionare

negativamente gli intervistati qualora costoro si affrettino a rispondere ad un'affermazione preparatoria invece di attendere la formulazione della domanda. Persino nella conversazione quotidiana casuale in cui il cambio di parlante si verifica con frequenza, un partecipante può fruire di un turno esteso, formato da molteplici enunciati, ad esempio per raccontare una storiella divertente o spiegare qualcosa in dettaglio; in questo caso i destinatari, dopo aver compreso lo sforzo del parlante di mantenere la parola anche oltre il raggiungimento del possibile punto di completamento dell'unità di turno, saranno disposti a trattenersi dall'iniziare il turno successivo finché la storia o la spiegazione non siano terminate. Inoltre essi potranno anche collaborare col parlante alla felice riuscita del suo turno esteso per molte unità, limitandosi ad emettere risposte verbali e non verbali che indichino l'avvenuta ricezione – ad esempio gli “unh-hunh”, espressioni come “stai scherzando!” ed i cenni affermativi col capo.

Quanti hanno studiato il meccanismo di presa dei turni nella conversazione quotidiana hanno realizzato ricche descrizioni di molte delle pratiche mediante cui i partecipanti configurano e riconoscono l'unità di base di un turno, la cosiddetta Turn Constructional Unit (TCU) [*Unità di costruzione del turno*]. La prospettiva interazionale adottata da tutti questi studiosi prevede che i parlanti realizzino, in ogni singolo istante, una ricca serie di pratiche allo scopo di configurare i turni di parola; in tal modo essi forniscono, a tutti coloro che potranno parlare in seguito, i dati necessari a seguire la comparsa di un'unità di turno e ad individuare i possibili punti adatti (o perfino inadatti) a fungere da inizio di un turno successivo.

Fra i dati forniti troviamo anche la configurazione linguistica di una unità di costruzione del turno. La forma grammaticale che appare via via durante lo svolgimento di un turno fa sì che l'eventuale parlante successivo sia in grado di valutare il primo punto possibile in cui l'unità possa dirsi completa, e sia pronto perciò a dare inizio al turno seguente non appena chi detiene il turno in corso giunga al primo Transition Relevance Place (TRP) [*Luogo pertinente per la transizione*]. Fondandosi su corpus di dati in lingua inglese, le prime descrizioni delle prese di turno formulate da studiosi di ana-

lisi della conversazione identificarono quattro tipi grammaticali di unità di costruzione del turno:

- (1) lessicale (composta di una sola parola)  
((squilla il telefono))  
→ A: Pronto?
- (2) sintagmatica (composta da due o più parole disposte in forma non proposizionale)  
A: La linea verde indica un passaggio.  
→ B: Un vero passaggio.
- (3) proposizionale (composta da una proposizione dipendente)  
A: C'è qualche cosa che non mangi?  
→ B: Di queste cose che stai portando?
- (4) frasale (composta da una proposizione indipendente)  
A: Hai bisogno di sigarette?  
→ B: Sì.

Inoltre i ricercatori hanno messo in luce che i casi di unità di costruzione del turno grammaticalmente complesse (ad es. strutture *se-allora*, aforismi noti a tutti) sono più soggetti a un cambiamento di parlante prima del raggiungimento del più vicino punto di completamento. Ciò vuol dire che alcuni casi di cambiamento di parlante non coincidono con l'inizio di un nuovo turno, ma piuttosto completano in forma collaborativa un'unica unità di turno grazie all'intervento di più parlanti. È quel che accade nell'esempio seguente (un caso di unità di turno frasale co-costruita):

- A: Bene, così anche tu vieni in...
- B: New York.

Le caratteristiche d'intonazione e paralinguistiche che compaiono dinamicamente durante una unità di turno consentono anche al potenziale parlante del turno successivo di predire il sopraggiungere di un probabile punto di completamento: infatti i modelli di intonazione (ascendente, discendente ecc.), gli accenti sillabici e lessicali e la posizione dei picchi di altezza in ciascuna unità tonale convergono nel dare una configurazione musicale prevedibile ad una unità di tur-

no. Chi parla può addirittura alterare la forma intonazionale e paralinguistica di una data unità in corso per dissuadere gli interlocutori dal realizzare un cambio di parlante in occasione del primo punto possibile di completamento grammaticale; quanto ai potenziali parlanti del turno successivo, essi controllano la progressiva comparsa della forma grammaticale e intonazionale di una data unità di turno anche per stabilire dove non dare inizio ad un nuovo turno, e quando sia invece opportuno cooperare alla costruzione di un turno in corso prima che raggiunga un possibile punto di completamento.

Anche il comportamento di natura non-vocale dei partecipanti coinvolti in interazioni faccia a faccia o in forme di comunicazione che implicano una co-presenza contribuisce a delineare un'unità che si suppone completa ed a riconoscerla. Così l'orientamento dinamico dei gesti con le mani compiuti dai parlanti, la direzione del loro sguardo, le espressioni del viso, la posizione del corpo e il tipo di respirazione sono soggette a un controllo abituale da parte di possibili parlanti del turno successivo alla ricerca di un luogo pertinente per la transizione che sia adatto (o inadatto). Mentre stanno realizzando la propria unità di turno, i parlanti possono anch'essi osservare il comportamento non-vocale del ricevente, attenti a cogliere segnali che lei (o lui) si sta preparando a prender possesso del turno successivo: cambiamenti nelle posizioni del corpo di un ricevente o un'evidente presa di fiato da parte di quest'ultimo possono istantaneamente influire sul modo in cui chi sta parlando formula la parte rimanente della propria unità di turno in corso – in altre parole, decidere della sua possibile scelta di scoraggiare un imminente cambio di parlante promosso dai suoi interlocutori.

La configurazione e la collocazione degli enunciati all'interno di una sequenza enunciativa in corso costituiscono un fattore ulteriore da cui evincere se un'unità di turno in corso sia verosimilmente soggetta o no a transizione di parlante non appena ha raggiunto il primo punto di completamento possibile. Se ad esempio un parlante inizia un turno dicendo "I want to make two points" ["I punti che voglio affrontare sono due"], il ricevente può astenersi dal rispondere sino a quando entrambi i punti non siano stati espressi in forma comprensibile, e ciò indipendentemente dal numero di unità

di turno di cui il parlante ha bisogno. Perciò un ulteriore aspetto del parlare che i partecipanti – in qualità di parlanti o riceventi – sono in grado di orientare progressivamente consiste nello stabilire in quale momento, e dopo quanto tempo, si possa dire di un'unità in corso che si sta avvicinando ad un punto di possibile completamento sia come azione, sia da un punto di vista concettuale e pragmatico. In breve, se di un'unità di costruzione del turno in corso si può dire che è legata in modo coerente alla conversazione precedente, e che realizza un proprio particolare obiettivo così da rendere qualunque azione successiva pertinente da un punto di vista sequenziale, allora quella unità può essere sentita come un turno di parola completo e di conseguenza vi si può scorgere un'opportunità per un cambio di parlante.

(Cfr. anche *acquisizione, competenza, controllo, gesto, grammatica, narrativa, partecipazione, poesia, socializzazione, teatro, visione*).

## Bibliografia

- Ford, Cecilia E. e Fox, Barbara A., Thompson, Sandra A., 1996, *Practices in the Construction of Turns: The "TCU" Revisited*, «Pragmatics», 6, (3), pp. 427-454.
- Ford, Cecilia E. e Thompson, Sandra A., 1996, *Interactional Units in Conversation: Syntactic, Intonational, and Pragmatic Resources for the Management of Turns*, in Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff e Sandra A. Thompson, a cura, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 134-184.
- Jefferson, Gail, 1984, *Notes on Some Orderliness of Overlap Onset*, V. D'Urso, P. Leonardi, a cura, *Discourse Analysis and Natural Rhetorics*, Padova, CLEUP Editore.
- Kelly, John e Local, John, 1986, *Projection and "Silences": Notes on Phonetic and Conversational Structure*, «Human Studies», 9, pp. 185-204.
- Lerner, Gene, 1996, *On the "Semi-permeable" Character of Grammatical Units in Conversation: Condition Entry into the Turn Space of Another Participant*, in Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff e Sandra A. Thompson, a cura, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 238-276.
- Ochs, Elinor, Schieffelin, Bambi e Platt, Martha, 1979, *Propositions across Utterances and Speakers*, in Elinor Ochs e Bambi Schieffelin, a

- cura, *Developmental Pragmatics*, New York, Academic Press, pp. 251-268.
- Sacks, Harvey, Schegloff, Emanuel A. e Jefferson, Gail, 1974, *A Symplest Systematics for the Organization of Turn-taking for Conversation*, «Language», 50, pp. 696-735.
- Schegloff, Emanuel A., 1982, *Discourse as an Interactional Achievement: Some Uses of "Uh Huh" and Other Things That Come between Sentences*, in Deborah Tannen, a cura, *Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics*, Washington, DC, Georgetown University Press, pp. 71-93.
- Schegloff, Emanuel A., 1996, *Turn Organization: One Intersection of Grammar and Interaction*, in Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff e Sandra A. Thompson, a cura, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 52-133.
- Streeck, Jürgen e Hartge, Ulrike, 1992, *Previews: Gestures at the Transition Place*, in Peter Auer e A. di Luzo, a cura, *The Contextualization of Language*, Amsterdam, Benjamins, pp. 135-157.